

L'Italia dei misteri



«La richiesta al Senato ormai era inevitabile. Ma guardate che si stanno soltanto accertando dei fatti»

Mele: «Non potevamo aspettare ancora»

Il procuratore di Roma spiega le «tappe» del caso-Andreotti



«Non abbiamo elementi per concludere che c'è una responsabilità di Andreotti, ma c'è un'accusa che deve essere riscontrata».

ha ripercorso tutte le tappe dell'attività istruttoria compiuta insieme ai sostituti Giovanni Salvi e Franco Ionta dopo l'invio da parte della procura di Palermo dei verbali in cui Tommaso Buscetta parlava dell'omicidio Pecorelli.

«Come sapete - ha detto Mele - siamo partiti dalle dichiarazioni di Buscetta. Su quella base, abbiamo ripreso in esame tutta la questione relativa all'omicidio Pecorelli, che ha già avuto diversi momenti di accertamento. È ovvio che non ci siamo limitati a prendere atto acriticamente delle dichiarazioni di Buscetta».

«Sono state acquisite agli atti le risultanze dei processi sulla banda della Magliana - ha proseguito Mele - ed abbiamo fatto anche dei riscontri bancari. La famosa copertina di "Op" mai pubblicata indica una pista di un certo interesse».

«Ma subito il procuratore è tornato a parlare del memoriale Moro e degli attentati a Dalla Chiesa. «La vicenda del generale - ha precisato il procuratore - non è di competenza della magistratura romana, ma è chiaro che se dovessimo trovare qualcosa di utile non faremmo finta di non averla trovata».

«Quello che ci ha inviato Palermo è stato utilizzato, noi però dobbiamo ripercorrere un'altra strada, vedere se sono esistiti quei rapporti che Andreotti nega di aver avuto con i fratelli Salvo, dei quali Buscetta assume che avrebbero avuto l'incarico di esecutori materiali».

«Quello che ci ha inviato Palermo è stato utilizzato, noi però dobbiamo ripercorrere un'altra strada, vedere se sono esistiti quei rapporti che Andreotti nega di aver avuto con i fratelli Salvo, dei quali Buscetta assume che avrebbero avuto l'incarico di esecutori materiali».

«Quello che ci ha inviato Palermo è stato utilizzato, noi però dobbiamo ripercorrere un'altra strada, vedere se sono esistiti quei rapporti che Andreotti nega di aver avuto con i fratelli Salvo, dei quali Buscetta assume che avrebbero avuto l'incarico di esecutori materiali».

ROMA. «C'è un'accusa che deve essere riscontrata. Non abbiamo elementi tali che ci facciano concludere per la responsabilità di Andreotti, ma arrivati a questo punto è inevitabile che siano previsti nuovi interrogatori del senatore e nuovi confronti. Atti che non possono essere eseguiti senza l'autorizzazione a procedere. E comunque,

Ha insistito più volte, il procuratore capo, sul fatto che la richiesta al Senato era ormai inevitabile. Ed ha ricordato come i riscontri eseguiti abbiano superato il termine di trenta giorni previsto per il loro svolgimento. «Terminare - ha precisato Mele - che noi e la stessa commissione del Senato per le autorizzazioni riteniamo non avere un carattere

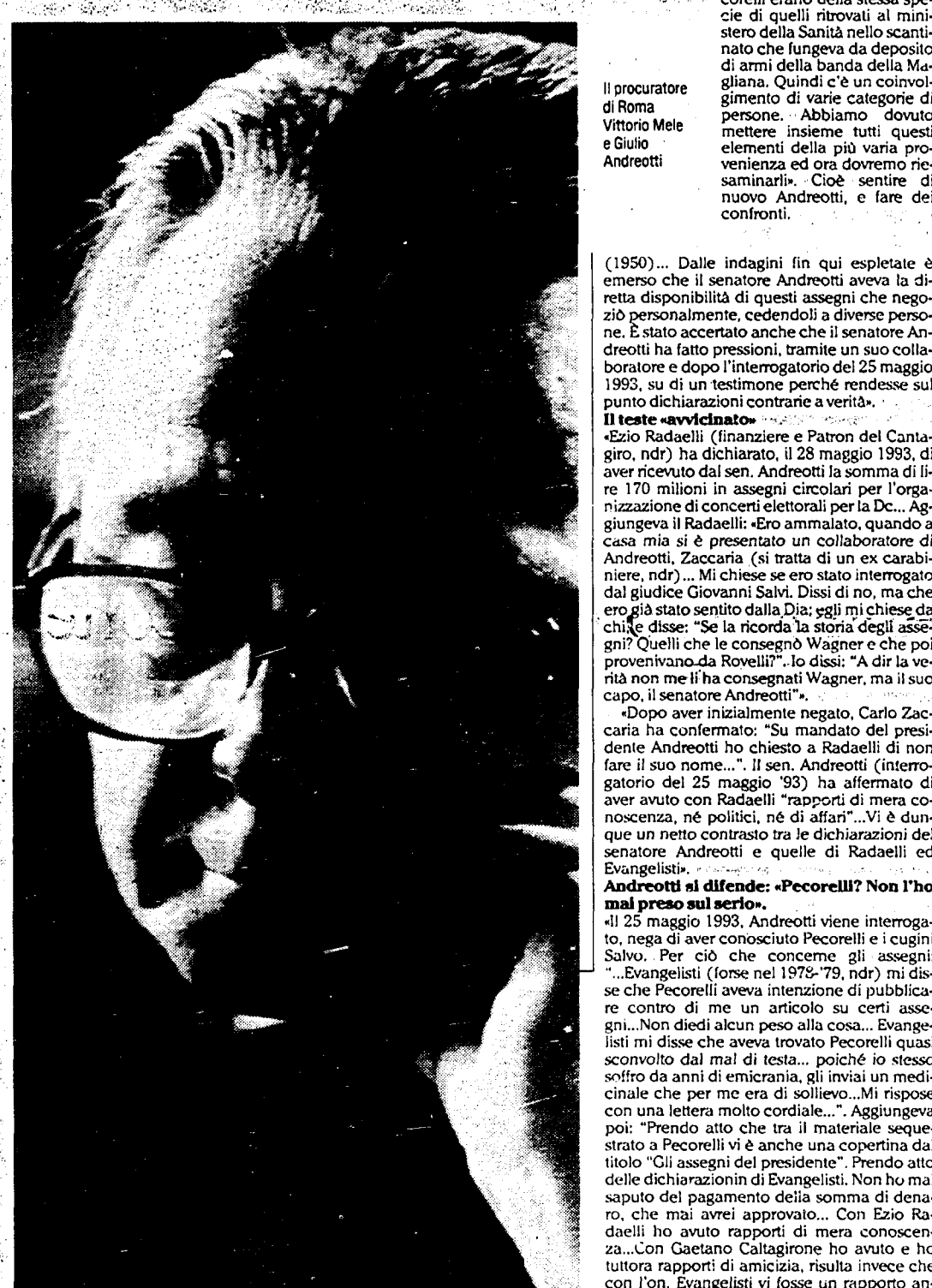
ROMA. Nella richiesta d'autorizzazione a procedere contro il senatore Giulio Andreotti, i giudici di Roma ipotizzano conteste, movente e mandanti dell'assassinio di Mino Pecorelli, giornalista legato alla P2, avvenuto il 20 marzo del 1978. Mino Pecorelli fu ucciso perché sapeva che Giulio Andreotti, verso la fine del '78, era entrato in possesso del memoriale integrale di Aldo Moro, Andreotti, all'epoca, era presidente del Consiglio e «il dattiloscritto» gli sarebbe stato consegnato dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Ufficialmente, il documento completo sarà trovato solo 12 anni dopo, nel corso di una seconda perquisizione in via Montenevoso, a Milano (la prima, ottobre '78, fornì verbali incompleti): ufficialmente, solo nell'ottobre del '90 si saprà che Aldo Moro, nella «prigione del popolo», aveva parlato dell'organizzazione clandestina Gladio e dello scandalo Italcasse. Il «gioco», dunque, coinvolgeva tre persone: Andreotti, Dalla Chiesa e Pecorelli. Pecorelli, che avrebbe avuto contatti con Dalla Chiesa, conosceva il contenuto dei verbali e, soprattutto, sapeva che anche Andreotti «custodiva» quei segreti.

Nelle cento pagine della richiesta d'autorizzazione a procedere l'intreccio mafia-politica che impedisce la liberazione del leader dc

Ricostruzione dei giudici «Qualcuno decise: Moro non deve essere salvato»

Il punto di partenza dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Giovanni Salvi è nelle dichiarazioni rilasciate dal pentito Tommaso Buscetta: «Bontade e Badalamenti (boss di Cosa Nostra, il primo morto, ndr.) mi dissero che quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Nino e Ignazio Salvo, in quanto a loro richiesto dall'onorevole Andreotti. Pecorelli stava appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva».

Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato. In esse, viene ipotizzata, per Andreotti, il reato di «concorso in omicidio volontario». L'ex presidente del Consiglio avrebbe chiesto ai boss mafiosi Tano Badalamenti e Stefano Bontade di uccidere Pecorelli. L'esecuzione sarebbe stata poi «curata» da uomini (Banda della Magliana?) legati a un altro boss, Pippo Calò. I giudici chiedono alla Giunta per le immunità del Senato di poter continuare le indagini. È l'unico modo, spiegano, per far luce su una vicenda torbida, misteriosa, e, soprattutto, per chiarire la posizione del senatore a vita Giulio Andreotti.



L'insieme delle rivelazioni e dei riscontri (tra le altre cose, è stato ricostruito un vorticoso giro di assegni) fa emergere uno scenario in cui politica, mafia e apparati dello Stato dialogano clandestinamente, stringono compromessi, violano regole e leggi. Sull'Unità di ieri, abbiamo pubblicato i brani della richiesta d'autorizzazione a procedere relativi al memoriale di Moro. Oggi, pubblichiamo le conclusioni cui sono arrivati, dopo un mese di indagini, i giudici, e le pagine riguardanti lo scandalo Italcasse (finanziamenti illeciti ai partiti di governo) e i famosi «assegni del Presidente».

Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato. In esse, viene ipotizzata, per Andreotti, il reato di «concorso in omicidio volontario».

«Le indagini finalizzate alla verifica dell'ipotesi accusatoria (concorso in omicidio volontario) consentirono le seguenti conclusioni provvisorie: 1) Sin dalle indagini condotte in istruttoria sommaria e formale, emerse un possibile collegamento tra l'omicidio di Mino Pecorelli e le notizie dallo stesso pubblicate, concernenti il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Questa ipotesi ha acquistato ora maggiore consistenza. 2) «Si può allo stato ritenere che, nelle settimane antecedenti all'omicidio, un gruppo di persone vicine al senatore Andreotti (i magistrati Testi e Vitalone - poi diventato parlamentare e ministro, di stretta obbedienza andreottiana, ndr., l'onorevole Evangelisti) si sia attivato per scongiurare la pubblicazione di un articolo di pesanti accuse contro il primo. Il pagamento di una somma di denaro, per l'epoca non modesta, ebbe luogo il giorno prima dell'omicidio, da parte dell'onorevole Evangelisti».

7) «Di conseguenza, la dichiarazione di Buscetta ("Pecorelli e Dalla Chiesa sono cose che si intrecciano fra loro") appare assai più credibile di quanto si potesse supporre all'inizio di questa indagine. Il collegamento tra i due nomi non porta solo alla questione delle "trattative" (tra politici, malavita e mafia; per la liberazione di Moro, ndr.), di cui Buscetta fu diretto (anche se marginale) protagonista, ma anche a quella del possesso di una versione completa del cosiddetto memoriale Moro, alle vicende Italcasse-Caltagirone-Arcaini e alla ipotesi di un personale coinvolgimento del senatore Andreotti».

«Gli assegni del Presidente». La cena con Vitalone. Nel memoriale (ripulito, ndr.) di Moro mancava anche una parte direttamente concernente l'on. Andreotti, che nulla ha a che fare

«Gli assegni del Presidente». La cena con Vitalone. Nel memoriale (ripulito, ndr.) di Moro mancava anche una parte direttamente concernente l'on. Andreotti, che nulla ha a che fare

colmente attivo - quale sottosegretario alla Presidenza - del consiglio - perché la Banca d'Italia autorizzasse il piano di salvataggio del gruppo Caltagirone».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

«Questo, in buona sintesi, dicono le cento pagine scritte dai giudici di Roma e che sono state inviate, l'altro ieri, in Senato».

Questa settimana su IL SALVAGENTE La calda estate del '93 Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze... e inoltre: Insalate di riso condimenti pronti messi a confronto in edicola da giovedì a 1.990 lire